

Il buco della sanità

I dati forniti dal gruppo professionale The European House - Ambrosetti sul “Rapporto Isae: finanza pubblica e Istituzioni” del 2008 parlano chiaro. Il disavanzo accumulato dalle regioni per quanto concerne la sanità - che com'è noto rappresenta i tre quarti del loro bilancio - è prodotto solo da alcune regioni.

La peggiore è il Lazio, con un debito per il 2007 di 1,4 miliardi di euro. Poi c'è la Campania con 697 milioni di euro e la Sicilia con un deficit di 524 milioni di euro. Seguono poi la Puglia con 200 milioni, la Liguria, unica regione del nord, con 141 milioni, l'Abruzzo con 117 milioni e la famosa inchiesta sulle tangenti che ha portato all'arresto ed alle dimissioni del governatore Del Turco, il Piemonte con 96 milioni, la Sardegna con 68, il Molise con 62, la Calabria con 24, la Valle d'Aosta con 14 e la Basilicata con 13.

Anche la Provincia Autonoma di Trento ha un debito di 2 milioni di euro. Sono invece sette le regioni virtuose: la Toscana con un attivo di 95 milioni di euro, le Marche e il Friuli-Venezia Giulia con 24 milioni di euro. La Provincia Autonoma di Bolzano con un avanzo di bilancio di 17 milioni, l'Umbria e l'Emilia Romagna con 13 milioni, la Lombardia con 9 e il Veneto con 2 milioni di euro.

Da queste cifre risulta che sei regioni Lazio, Campania, Sicilia, Puglia, Liguria e Abruzzo accumulano da sole un disavanzo di ben 2.879 miliardi. Ce ne sono poi altre sei, più la Provincia Autonoma di Trento, che producono un deficit più contenuto, che ammonta a 279 milioni di euro. Ci sono infine sette regioni, più la Provincia Autonoma di Bolzano, che hanno i conti a posto.

Il dato più grave è senza dubbio il buco delle cinque regioni in profondo rosso. Difficile non rilevare che sono tutte del centro-sud, a parte la Liguria. Come, simmetricamente, sono tutte del centro-nord quelle più virtuose. Sarà un caso, ma dalla sanità allo smaltimento dei rifiuti, dalla gestione del territorio alla scuola, il fattore latitudine sembra giocare un ruolo determinante. Fintantoché resterà in vigore il sistema dei finanziamenti statali e della loro gestione, di fatto irresponsabile in quanto nessuno è mai chiamato a pagare per la cattiva gestione del denaro pubblico e per l'inefficienza dei servizi, tutto rimarrà com'è.

Le regioni del sud continueranno a produrre nuovo deficit ed i cittadini seguiranno a ripianarli di tasca loro. C'è però un piccolo problema: la recessione. In periodi di vacche grasse, quando la pancia è piena, l'occhio è più indulgente e se vede qualche spreco o qualche ingiustizia si è più propensi a volgere lo sguardo altrove. Quando però i soldi cominciano a scarseggiare, saltano le aziende e i posti di lavoro, allora la gente non lascia passare più niente e non è più disposta a sorvolare su sprechi, inefficienze e ruberie.

È questo il punto. La crisi economica può essere l'occasione per fare giustizia di tutte le cattive gestioni del denaro pubblico. Lo strumento non potrà che essere il federalismo. Quello globale, non solo quello fiscale, che semmai può essere la prima tappa. Non più i soldi mandati a Roma e poi re-distribuiti dallo Stato. Le risorse restano là dove sono state prodotte, fatta salva una quota di solidarietà nazionale. E sarà il principio di responsabilità la regola aurea attorno alla quale dovrà girare tutto il sistema. Chi sbaglia paga. Chi produce deficit e inefficienza ne dovrà rispondere direttamente ai cittadini della sua regione che, se non vorranno rimetterci di tasca loro, provvederanno a cacciare l'incapace. Al contrario, pensare - o peggio sperare - che tutto possa continuare ancora così, oltre ad essere un'offesa al buonsenso sarebbe un attentato alla pace sociale e all'unità del paese.

Paolo Danielli
